

EDITORIALE

USO MITE DEL POTERE, NON SOLO DEI MEDIA

COMUNICO
QUINDI ASCOLTO

GUIDO GILI

Ma che c'entra la misericordia con la comunicazione? Eppure il Papa nel suo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi, indica la via per un loro incontro «fecondo». Se si scorrono i manuali universitari, la maggior parte degli studiosi utilizza un concetto di comunicazione di origine economica, per cui il fine essenziale della comunicazione è la sua "efficacia" o il suo "successo", che coincide con il perseguimento degli obiettivi dell'emittente, ovvero di colui che normalmente ha più potere nella relazione comunicativa. Francesco è cosciente che per alcuni (per molti?) una visione delle relazioni sociali, e quindi anche della comunicazione, radicata nella misericordia appaia idealistica o eccessivamente indulgente. Buona insomma per i discorsi edificanti dei preti. Per questo stabilisce un altro punto di vista, un altro paradigma.

Il Papa assume come riferimento fondamentale della comunicazione, di *ogni* forma della comunicazione, la relazione familiare e la sua specifica forma di comunicazione, ispirata in primo luogo dalla attenzione all'*essere dell'altro* e non alle sue capacità di prestazione o ai suoi ruoli. «I [nostri] genitori ci hanno amato e apprezzato per quello che siamo più che per le nostre capacità e i nostri successi. I genitori naturalmente vogliono il meglio per i loro figli, ma il loro amore non è mai condizionato dal raggiungimento degli obiettivi. La casa paterna – il riferimento è alla parabola del padre misericordioso – è il luogo dove sei sempre accolto». E ascoltato. Nella visione antropologica del Papa, la famiglia è il modello a cui ispirare tutte le relazioni comunicative, anche quelle con le persona più estranee e diverse da noi.

In ciò in realtà si esprime la sua natura più profonda. Trattando delle funzioni originarie della comunicazione, il grande antropologo Bronislaw Malinowski ha osservato che essa risponde alla «tendenza fondamentale che rende necessaria per l'uomo la presenza altrui», per cui «la rottura del silenzio, la comunione delle parole è il primo atto per stabilire quei vincoli di amicizia che si consolidano durevolmente solo con la rottura del pane e con la comunione del cibo». Nella sua struttura originaria, la comunicazione non è dunque segnata dal problema dell'efficacia, ma dal bisogno di instaurare legami di comprensione e solidarietà con l'altro. La comunicazione, ricorda infatti Francesco, ha «il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione». Scegliendo con cura parole e gesti è possibile «superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia».

continua a pagina 2